

UN FATTO, DUE OPINIONI

A CURA DI GAIA GIORGETTI

Lavorare da casa è davvero meglio che in ufficio?



Cresce il popolo dei "nomadi digitali", persone che non stanno alla scrivania ma sono connesse ai colleghi dal divano del salotto, al bar, in giro per il mondo. In Italia sono tre milioni e mezzo, ma in futuro gli smart workers saranno molti di più. Libertà, flessibilità contro orari, più tempo per sé e per la famiglia. Ma siamo sicuri che sia davvero un vantaggio?

GESTENDO I PROPRI TEMPI E SPAZI
SI DIVENTA MANAGER DI SE STESSI

SÌ



Tiziano Botteri
direttore del Personale e del Training e Innovazione di Cegos Italia, autore di *Smart working & smart workers*.
FrancoAngeli, 2017

«Sì, lo *smart working* offre vantaggi notevoli, soprattutto ai Millennials allenati a organizzare i loro tempi e a privilegiare i contenuti di un progetto rispetto agli aspetti relazionali del tipico lavoro in azienda».

Ci elenca i benefici?

«La libertà di lavorare la domenica o in piena notte consente di disporre della giornata secondo le proprie esigenze. Non meno importante è il risparmio di tempo e di denaro, perché non ci si deve spostare per raggiungere la sede di lavoro. Il che si traduce anche in un beneficio per l'ambiente».

È un tipo di lavoro che agevola le donne?

«Sì, ma anche gli uomini. Il nomadismo digitale permette di azzerare le differenze di genere, perché anche i maschi, se lavorano da

casa, possono condividere compiti familiari che un tempo erano esclusivo appannaggio femminile».

Solitudine e mancanza di interazione con gli altri non peggiorano la qualità della prestazione come sostiene Marissa Mayer, ex ceo di Yahoo?

«Tutt'altro. Si è meno intimi con le persone, ma lo si è di più con il proprio progetto di lavoro. Chi sceglie lo *smart working* preferisce la libertà di gestire il proprio tempo e i propri spazi, non deve timbrare il cartellino, ma è manager di se stesso. Perciò è più motivato».

L'efficienza, dunque, migliora?

«Sì, organizzarsi da soli favorisce la vera imprenditoria del sé, che ci rende più efficienti e responsabili perché recuperiamo autonomia e tendiamo a essere più produttivi».

14

SENZA LO SCAMBIO CON I COLLEGHI
SI INDEBOLISCE L'IDENTITÀ PROFESSIONALE

NO



Roberto Pani
specialista in Psicologia clinica e psicanalista, è docente all'Università di Bologna e attivo sul sito www.robertopani.com

«Lavorare da casa ha quasi sempre un risvolto psicologico non positivo, anche se oggettivamente i vantaggi ci sono: risparmio di tempo in viaggi verso l'ufficio e minore inquinamento».

E la qualità del lavoro migliora?

«Dipende dalla capacità di concentrazione. Chi riesce a non disperdersi può essere sufficientemente produttivo, ma a molti capita il contrario, perché ci si può distrarre in tantissimi modi».

Qual è il prezzo sul piano psicologico?

«Cambia il senso del lavoro, perché sentiamo di non avere un nostro luogo "altro" dalla casa, dove assumiamo una dimensione diversa. A casa ci sentiamo soli, ci manca lo scambio con i colleghi perché una mail non può sostituirli».

Dal punto di vista umano, perdiamo l'identità classica di chi va in ufficio e si trasforma in professionista o in lavoratore che esercita una certa mansione. In solitudine rischiamo di non identificarci pienamente nel lavoro che svolgiamo».

Gli effetti del lavoro solitario?

«Confusione e perdita di orientamento ci possono far sentire più stanchi o meno concentrati, quindi ne risente l'efficienza. Lavorare in salotto ha un sapore diverso».

C'è il rischio di stare in pigiama tutto il giorno?

«Questa è la depersonalizzazione di cui parlo: un conto è entrare in ufficio e sentirsi riconosciuti in un ruolo, nel quale ci muoviamo e interagiamo con gli altri; un conto è fare un progetto da soli in casa, dove tutto si confonde e si sovrappone».

Getty Images

Codice abbonamento: 003600